

È sempre doloroso perdere di vista un fratello, un lavoratore intrepido, ma, come discepoli di Cristo, sempre resta, nell'intimo del nostro essere, l'allegria di chi canta "Alleluia" nel difficile cammino della vita. Per il cristiano che partecipa all'Eucaristia la parola "morte" non gli fa paura, e, la parola "Risurrezione" non lo confonde come è capitato ai greci quando l'hanno udita per la prima volta dalla bocca di Paolo. Ogni Eucaristia annuncia la morte e proclama la Resurrezione di Gesù fino alla sua nuova venuta. Ora, il discepolo non è superiore al suo Maestro. È quello che celebriamo, è per questo che ci ha preparato la parola di Dio che abbiamo ascoltato. L'Amore di Dio portato fino alle ultime conseguenze... e l'ultima è la Morte (1ª lettura), e che lo Spirito di Dio nel quale siamo stati segnati è Lui che testimonia che proprio nella morte apparteniamo al Signore: Dio che è Padre, nel suo Figlio Gesù attraverso lo Spirito Santo. Amem.

1. Libolo, la Missione segnata dalla Croce

La Missione Cattolica di Calulo, dove il P. Marco Aurelio è caduto, come il grano nella terra, è stata fondata nel 1893 dai Missionari dello Spirito Santo. Questa Missione ha conosciuto la Croce. Questa Missione vive crocifissa. Questa è la sintesi della sua storia, la storia di un progetto segnato dalla Croce. Sin dall'inizio fu sempre ostacolata, ora dalle autorità indigene, ora dalle coloniali. Le autorità indigene perché vedevano nel missionario uno che si opponeva decisamente alla schiavitù. E le autorità coloniali perché vedevano nel missionario quello che aiutava i neri a vederci più chiaro.

Uno dei primi missionari, il Sac. Wieder, spiritano, è stato sepolto là con appena 34 anni, così che oggi non ci ammiriamo se suffraghiamo l'anima di un'altro giovane, questa volta Salesiano, con appena 41 anni. E quest'ultimo barbaramente assassinato.

Storia segnata dalla Croce, storia che il P. Marco ha vissuto e vive e in questo momento egli ci fa rivivere.

Dopo l'arrivo della Repubblica nel Portogallo, i Missionari furono il bersaglio preferito della massoneria. Si fece di tutto per chiudere la Missione. Una volta, la Comunità dei Padri è fuggita in una località dell'interno fino alla fine della tempesta con l'esonerazione del persecutore. Così i Missionari sono ritornati alla sede tranquillamente perché il nuovo amministratore appoggiava il loro lavoro. Arriva lo Stato Nuovo nel 1928 e, con questo fatto, le abituali insidie dei regimi fascisti. La Missione non scappa al furore dei nemici della fede, come, nel 1961, quando uno dei missionari Spiritani deve fuggire e numerosi catechisti e cristiani influenti muoiono nelle carceri della PIDE (Polizia di Stato). Credevamo che l'Indipendenza ci portasse la pace e la libertà. In Calulo è stato il contrario, così come in tutta l'Angola, soffriamo con i pseudo-rivoluzionari che rappresentano il Potere, come soffriamo con gli oppositori del governo che agiscono nell'interno del Paese. Durante dieci anni è il Vesovo che, da Sumbe, si responsabilizza direttamente per la Missione visto che dal 1975 la vita si era resa impossibile per i missionari, specialmente se stranieri. Così dal 1975 al 1987 sono passati per la Missione i Padri Cesare e Giovanni Warmenhover, le Suore Teresiane con due tentativi di permanenza, e, in certe oc-

casioni la Missione è rimasta nella mani di Catechisti locali. Chiesto l'aiuto dei Salesiani che lavoravano nella vicina Parrocchia di Dondo, abbiamo visto coronati di successo gli sforzi per trovare Missionari proprio per la Missione di Libolo, in Calulo. È che la struttura organizzativa della Chiesa esige che l'annuncio della Buona Novella abbia la triplice dimensione: profetica, sacerdotale e regale. Nel centro di questa Pastorale si trova il Sacerdote. Noi abbiamo notato che gli anni di vita della Missione senza Sacerdote pesavano nel ambito della Pastorale Diocesana. Per questo i Salesiani sono arrivati nell'ora giusta.

2. Profilo del P. Marco Aurelio

1987: è arrivata l'ora dei Salesiani entrare definitivamente in Calulo. Due sacerdoti e un giovane coadiutore costituivano la Comunità Salesiana nel Kwanza Sud. Il Padre Marco Aurelio aveva allora 38 anni.

Dopo l'atto ufficiale, nella Messa della domenica, il 13 di giugno, il nuovo superiore della Missione, P. Hilário Micheluzzi e il P. Marco Aurelio, parlano con il Vescovo della Diocesi per tracciare le linee della Pastorale in questa parrocchia che il P. Marco già conosceva un poco perché dall'anno prima l'assisteva pastoralmente ogni tanto arrivando da Dondo. Il P. Marco assume l'assistenza diretta alle località lontane dalla Missione. Il Superiore si incaricava del centro. Il giovane P. Marco si lancia con entusiasmo in quel vasto campo. C'erano località che, dal 1975, non avevano più visto un sacerdote. C'erano cristiani che, dando credito a voci che propagavano la fine della Chiesa Cattolica in Libolo, perché Chiesa dei colonizzatori, erano entrati in altre chiese. Ed ecco che sorge una luce nel buio della storia. Marco sempre sorridente, dinamico e sveglio, con sua voce di falsetto, cerca di riunire le masse, dicendo che la tempesta della rivoluzione era passata, che era l'ora di riprendere i loro doveri, parlava loro della perennità della Chiesa, della Diocesi, la cui sede ele visitava molte volte, invita i cristiani a visitare la Missione al meno per vedere se esiste; e ripeteva loro: «La vita continua!». La sua vocazione salesiana lo spinge verso la gioventù. Facendo propria la Pastorale diocesana, incrementa la «Ondjango» nelle Comunità dove ci sono segnali di vita cristiana. Il Catechumenato è risvegliato con nuovo vigore, la formazione dei Catechisti diventa la prima priorità. La vita rinasce dopo due anni di intensa attività del giovane Marco. Non sò se c'è stata qualche località non visitata da lui, ma sò che nei posti dove era impossibile andare di jeep, Marco o qualche suo giovane collega andavano a piedi.

Ho visitato Calulo dal 23 novembre al 3 dicembre. In uno dei centri missionari dove il P. Marco non mi ha potuto accompagnare per motivi di salute, uno dei Catechisti diceva: «Sig. Vescovo, se un giorno ci portassero via il P. Marco, noi saremmo un'altra volta dimenticati. Questo è un sacerdote coraggioso». Credo che l'elogio è stato fatto da questo Catechista. A noi che piangiamo la sua momentanea separazione, è doveroso chiederci la fonte di questo coraggio: la sua vita interiore. Come Direttore diocesano delle Pontificie Opere Missionarie dove, pure, ha dato il meglio di se sfidando le difficoltà dell'ora presente, il P. Marco scriveva un sussidio per la Giornata mondiale per le Missioni '90, e,

nel commento riservato ai Pastori dice testualmente: «Non è sufficiente essere Sacerdoti-Missionari. È necessario ricercare tutti i mezzi e le maniere per far crescere in ogni fanciullo, in ogni giovane o adulto, la coscienza che il battesimo lo fa partecipe della Missione Evangelizzatrice di Cristo in mezzo alla Comunità, al suo gruppo apostolico e al suo lavoro». Egli l'ha vissuto effettivamente come Cristiano, Salesiano e Sacerdote. Il diario che ha fatto dei fatti di Calulo, dal 27 di dicembre 1990 al 2 gennaio de 1991, dimostra bene la struttura spirituale di questo uomo di Dio, apparentemente esile, sempre sorridente, ma anche capace di alzare la voce quando necessario, di questo Sacerdote Salesiano e Costaricano che durante i sette anni di vita missionaria in Angola ha saputo si imporre come uomo della sua Comunità, Sacerdote della Chiesa che egli ha amato e difeso sino all'ultimo minuto della sua vita.

Questo diario arrivato fino a noi, diremmo miracolosamente, costituisce il suo testamento spirituale.

Marco, i tuoi assassini hanno voluto farti tacere, o hanno voluto con questo gesto mandare un avviso al governo di Angola, perché, come scrivevi il 28 dicembre, loro hanno detto che stavano a Calulo per distruggere perché il governo non voleva dialogare con loro con le buone maniere, e per questo avevano deciso il cammino della violenza, dei fucili e delle bombe. L'avviso è stato insensato perché le ragioni della guerra (se può esistere una guerra giusta) sono ultrapassate, così che la tua morte è solo un assassinio in più nella Storia di Angola.

3. «Padre perdona loro perché non sanno quel che fanno» (Lc 23,34)

Con la tua preghiera sull'altare della Croce, o Signore, ci hai insegnato a perdonare quelli che ci offendono, quelli che ci uccidono fisicamente o socialmente, quelli che ci odiano... hai voluto così confermare e autenticare la tua dottrina di Amore.

Hai detto un giorno: "Chi mi segue non cammina nelle tenebre" (Gv 8,12). Noi qui presenti cammineremmo in cupi tenebre se di fatto non avessimo imparato da Te a perdonare. Cammineremmo nelle tenebre se non ci fossi tu a fondamentare la nostra speranza, il nostro amore per gli uomini, il nostro vivere con loro, e il nostro stare con te e il nostro seguirti.

Parlando particolarmente di Kwanza-Sud, dirò che nel 1976 abbiamo perduto, umanamente parlando, il Fratello Gabriele Kambundo, dei Fratelli di S. Pietro Claver, che, sequestrato dalla Missione Cattolica di Chiengue, è stato assassinato barbaramente pochi giorni dopo il sequestro.

Nel 1982, la nostra Suor Celeste Abreu delle RAD pure lei cadeva vittima in un agguato, a Canjala, mentre il P. Neto era portato attraverso le floreste fino a Jamba, e dopo a Lisbona.

Nel 1983 c'è stato il sequestro delle Suore Teresiane e del P. Uria, salesiano, che, da Calulo a Jamba hanno percorso più di mille chilometri.

Nel 1984, a Kibala, lo spettacolare sequestro di dieci missionari: 5 monache di clausura, 4 Suore Mercedarie della Carità, un Sacerdote dei Missionari Saveriani di Yarumal, senza dimenticare Suor Fernanda delle Missionarie Riparatrici, sequestrata a Ebo. Ancora chilometri percorsi da questi innocenti che si direbbe che se avessero qualche cosa con questa guerra, questo sarebbe solo

il fatto di avere risposto alla tua voce, perche avevi detto loro che li avresti preceduto nella Galilea e essi hanno creduto e qui hanno trovato te...

Em 1985, il 6 de gennaio, festa della tua manifestazione, in Conda, ancor' uno deu tuoi discepoli era assassinato. Era il Fratello Artur Paredes, della SMP. Pensavamo che fosse l'ultimo, perché, sorgevano nell'orizzonte angolano segnali di pace e di riconciliazione. Niente, però! In diversi luoghi di Angola, la Chiesa continuò a spargere il suo sangue nei suoi figli e servi che Tu ben conosci e che, certamente, devi ter coronato nel tuo Regno di luce.

Nel 1990 accadeva alla nostra Suora Maria do Céu Canivete, delle RAD, ferita e sequestrata sulla strada Sumbe-Gabela; doveva rimanere durante dieci giorni in una base dei guerriglieri. Ma ecco, Signore, che per il cumulo dell'ironia, quando tutto era pronto per il cessate-il-fuoco-, perché il governo aveva accettato i punti più importanti delle esigenze degli avversari, questi occupano violentemente il municipio di Calulo il 27 di dicembre e, il giorno 4 di gennaio, un gruppo dei loro uomini assassinarono con brutalità il nostro P. Marco Aurelio, SDB. Siamo arrivati così, Signore, al punto caldo del Mistero del Perdono. Perché, umanamente parlando, sappiamo che loro conoscevano (gli assassini) che Marco Aurelio era Sacerdote, Missionario e non una spia o commerciante, e se fosse!!! Loro sapevano che lui (Marco Aurelio) era costaricano e non angolano, e, se fosse!!! Loro sapevano (gli assassini) che avrebbero sparso sangue innocente, questo sangue che grita al Cielo, e, se non sapessero questa ultima verità, ci domandiamo: perché hanno fatto questo?

Signore, non voglio discutere i tuoi disegni, i tuoi piani che sappiamo sono sempre di Amore e de Salvezza. Tu sei il Sommo Sacerdote. Immoli le tue vittine dove e quando vuoi, dove e come vuoi.

E perche noi, il cardinale della tua Chiesa, che presiede questa concelebrazione, i sacerdoti, i religiosi e le religiose e i tuoi fedeli, perché noi, ripeto, vogliamo camminare nella tua luce. Eccoci qui per imparare da te a perdonare come pure a chiedere perdono alla mamma e famigliari del P. Marco Aurelio, ai suoi confratelli ao quali rivolgiano i "Sinceri Auguri". Sì, "Auguri" perché con la morte del P. Marco, i Salesiani di Don Bosco realizzano il loro matrimonio con la terra di Angola.

Per questo adesso mi rivolgo al Padre per chiederti che, non vorrei chiedere troppo, il sangue del P. Marco Aurelio unito a quello del Tuo Figlio, il Cristo, ottenga per l'Angola il miracolo della Pace.

Amen.

+ Zacarias Kamwenho
Vescovo di Sumbe

